

Direttore

Silvano TAGLIAGAMBE
Università degli Studi di Sassari

Comitato scientifico

Jesús Timoteo ÁLVAREZ
Universidad Complutense de Madrid

Dario ANTISERI
Libera Università Internazionale degli Studi Sociali “Guido Carli” (LUISS) di Roma

Gilberto CORBELLINI
Sapienza Università di Roma

Roberto GIUNTINI
Università degli Studi di Cagliari

Amit HAGAR
Indiana University

FILOSOFIA DELLA SCIENZA

Il vero viaggio di scoperta
non consiste nel cercare nuovi orizzonti
ma nell'aver occhi nuovi.

— Marcel PROUST

Alla base di questa collana vi sono due idee guida. La prima è che i confini tra le discipline sussistano soprattutto per il piacere (e l'esigenza) di varcarli e che questa istanza sia più forte di qualsiasi implacabile "polizia di frontiera", tesa a impedire la libera interazione e lo scambio dialogico tra i diversi campi del sapere. Valeva ieri per la teoria di Copernico e per quella di Darwin, vale, a maggior ragione, oggi per le frontiere della cosmologia o per quelle della biologia e della fisica, per non parlare dell'informatica o dell'alta tecnologia. La seconda idea è che la filosofia più interessante, come amava ripetere Ludovico Geymonat, è quella che si annida nelle pieghe della scienza, per cui è a quest'ultima, nelle sue diverse articolazioni e nei suoi svariati indirizzi, che vanno al di là di ogni artificiosa barriera tra "scienze della natura" e "scienze umane", che bisogna guardare per dare una risposta seria e credibile ad alcune delle grandi domande che la filosofia si è posta nel corso del suo sviluppo storico.

In questo quadro generale i singoli contributi che vengono proposti sono tutti contrassegnati da frequenti segni d'interpunzione metaforici, per stimolare quel tipo di lettura di cui parla Wittgenstein nei suoi Pensieri diversi: «Con i miei numerosi segni d'interpunzione io vorrei rallentare il ritmo della lettura. Perché vorrei essere letto lentamente». Non sono libri "usa e getta", da affrontare in maniera fugace e sbrigativa. Sono opere che esigono di essere lette seguendo e facendo propria la bellissima (e sempre attuale) massima attribuita a Svetonio, che è un richiamo all'importanza della meditazione: «Festina lente».



Vai al contenuto multimediale

Lavorare meno, lavorare meglio, lavorare tutti

Atti del convegno di Cagliari del 4-5 ottobre 2017

a cura di

Fernando Codonesu

Contributi di

Andrea Pubusa, Franco Ventroni, Fernando Codonesu, Massimo Carboni, Sonia Congiu
Franco Meloni, Giacomo Meloni, Ettore Cannavera, Giuliano Angotzi, Remo Siza
Antonio Farris, Massimo Lumini, Fabrizio Gianneschi, Sergio Sulas, Mario Mariani
Gianluigi Mele, Valentina Musiu, Alessio Calcagni, Roberto Benini, Gianfranco Sabattini
Antonio Dessì, Silvano Tagliagambe, Mauro Tuzzolino, Domenico De Masi





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1626-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2018

Indice

- 11 Presentazione del convegno
Andrea Pubusa
- 15 Il ruolo di Europe Direct Regione Sardegna
Franco Ventroni
- 21 Lavoro e prospettive di cambiamento
Fernando Codonesu
- 47 Programmazione unitaria
Massimo Carboni
- 53 Programmazione territoriale. Un nuovo approccio alle politiche di sviluppo locale
Sonia Congiu
- 59 Tavolo tematico su Economia Sociale e Solidale. Un'introduzione
Franco Meloni
- 69 Il lavoro come realizzazione della nostra umanità
Ettore Cannavera
- 73 Il gruppo di acquisto solidale (GAS)
Giuliano Angotzi
- 79 Dal welfare attivo al welfare condizionale
Remo Siza
- 91 Economie del mare e prospettive per la Sardegna
Antonio Farris

- 97 Web, app, cloud e sviluppo del software
Fabrizio Gianneschi
- 103 Scuola, innovazione e progetti didattici
Massimo Lumini
- 115 Lavoro, dignità e condizione dei giovani
Giacomo Meloni

Parte I

Testimonianze di imprenditori e start up

- 125 Le filiere agroalimentari e la valorizzazione dei prodotti di qualità
nei territori rurali
Sergio Sulas
- 131 Il ruolo delle Start Up nell'economia isolana
Mario Mariani
- 135 La finanza e altri fattori nella creazione di impresa
Gianluigi Mele
- 141 Dall'idea all'impresa. Il caso Valegnameria
Valentina Musiu
- 143 Veranu, una start up innovativa
Alessio Calcagni

Parte II

Il lavoro tra riflessioni, visioni, politiche istituzionali e progetti reali

- 147 Tra reddito e attivazione al lavoro. quali scelte per l'Italia
Roberto Benini
- 159 Il Reddito di Cittadinanza. Strumento di crescita, di equità
distributiva e di contrasto al non lavoro
Gianfranco Sabattini

- 177 Lavoro e costituzione italian
Antonio Dessì
- 189 Una primavera troppo lenta a venire
Silvano Tagliagambe intervistato da *Mauro Tuzzolino*
- 233 Il lavoro e l'occupazione che che ci attendono. Lavorare gratis
lavorare tutti
Domenico De Masi intervistato da *Fernando Codonesu*

Parte III

Quale sviluppo per la Sardegna? Prospettive e proposte conclusive

- 259 Quale sviluppo per la Sardegna?
Franco Ventroni
- 263 Quale sviluppo per la Sardegna?
Fernando Codonesu
- 267 Gli autori

Presentazione del convegno

ANDREA PUBUSA*

Come avete letto, questo Convegno è organizzato dal Comitato d’iniziativa costituzionale e statutaria e da Europe Direct–Regione Sardegna. Su quest’ultimo parlerà Franco Ventroni. Io dirò brevemente del primo.

Il Comitato d’iniziativa costituzionale e statutaria nasce dalla trasformazione del Comitato per il NO, dopo la splendida vittoria referendaria del 4 dicembre.

Ci siamo dati un codice di comportamento e un progetto, una missione, come si dice oggi. Il codice di condotta: rimanere comitato, ossia un organismo informale di base, aperto a tutti, senza finalità politico–elettorali. Abbiamo deciso di non fiancheggiare partiti o movimenti, anche perché fin nel Comitato nazionale abbiamo nel nostro seno personalità della più varia estrazione democratica, come Alessandro Pace e Gustavo Zagrebelsky, per citare i più noti, che non ci seguirebbero in avventure di tipo politico–partitico.

E ci siamo dati una finalità: dopo il 4 dicembre, la Costituzione ci siamo proposti di lavorare per attuarla, nella consapevolezza che la Costituzione materiale, quella reale, è molto diversa da quella formale. E proprio il lavoro mostra questo abisso profondo fra lettera della Carta e realtà. Tanto il lavoro è bistrattato nelle leggi e nella realtà quanto è centrale nella Costituzione. La disoccupazione dilaga, ma la Carta annovera il lavoro fra i diritti–doveri fondamentali. Nella Carta è il lavoro il criterio generale per qualificare il valore sociale della persona e dare unità al nostro ordinamento, secondo la solenne enunciazione dell’art.1, che pone il lavoro a base della Repubblica.

Se la dichiarazione dell’89 rivoluzionario fra i diritti “naturali e imprescrittibili” poneva la libertà, la sicurezza, la resistenza all’oppressione,

* Professore di Diritto amministrativo Università degli Studi di Cagliari.

nonché la proprietà, mentre il lavoro veniva considerato sotto l'aspetto negativo del divieto di ostacoli alla sua libera esplicazione, nella nostra Carta l'art 1 accoglie ed enuncia una concezione generale di vita secondo la quale deve vedersi nel lavoro la più efficace affermazione della personalità dell'uomo e della donna, perché nel lavoro ciascuno riesce ad esprimere la propria capacità creativa. Il lavoro, dunque, non fine a sé né mero strumento di guadagno, ma mezzo necessario per l'affermazione della persona e per l'adempimento dei suoi fini materiali e spirituali. È questa una concezione del lavoro che accomuna in certo senso la visione cattolica e quella di matrice marxista, egemoni in Assemblea costituente. Papa Francesco ne parla in tutti i suoi discorsi, nell'ansia di vedere un mondo giusto e pacificato. Oggi a questa concezione se ne accompagnano altre. In particolare, c'è chi, non nel lavoro vede la realizzazione della personalità, ma nel possesso di un reddito garantito. Si invoca così un dividendo sociale, reddito di cittadinanza, reddito d'inclusione o altro ancora.

Ecco dunque un nuovo dilemma. Diritto al lavoro o diritto al reddito? Due visioni non collimanti anche se, forse, non antitetiche. Ma anche su questo dilemma, centrale nel dibattito pubblico attuale, il convegno vuole indagare. È l'innovazione tecnologica e la robotica a rendere stringente la risposta a questo interrogativo.

Ma — badate — non è un dilemma nuovo e non è estraneo alla cultura del movimento operaio e neanche a quella cattolica. Per la Chiesa la vita senza la fatica del lavoro è irrimediabilmente perduta con la cacciata dal paradiso terrestre, dove si viveva senza faticare, piacevolmente. Nei pensatori del nascente Movimento operaio invece, la fine della fatica del lavoro o del lavoro tout court è il mondo dell'avvenire. Non devo ricordare a voi, lettori insaziabili, che fu il genero di Karl Marx, Paul Lafargue, a scrivere il diritto alla pigrizia o Il diritto all'ozio (*Le Droit à la paresse*, 1883). E quel testo, scritto dalla cella di prigionia (nel 1880), non fu stroncato, anzi fu commentato in modo favorevole da Marx. In esso viene mossa un'aspra critica alla strana follia che si è impossessata di uomini e donne della società moderna: l'amore per il lavoro. Secondo Lafargue, la passione per il lavoro è causa della degenerazione intellettuale tipica delle società capitalistiche, nonché generatrice di miserie individuali e sociali. A sostegno del diritto all'ozio Lafargue porta un pungente ritratto della società lavoratrice del tempo, alienata da ritmi estenuanti e dal paradosso di macchinari sempre più precisi e veloci, ma — ecco il punto — l'impiego di essi non

porta però ad una riduzione delle ore di lavoro umano. Al contrario velocizza i ritmi di lavoro quasi a voler mettere l'uomo in competizione con la macchina. Del resto, secondo Paul, «anche i Greci dell'antichità non provavano che disprezzo per il lavoro: solo agli schiavi era permesso lavorare; l'uomo libero conosceva unicamente gli esercizi corporali e i giochi di intelligenza».

La tesi non apparì così eterodossa ai circoli socialisti del tempo se nessuna opera di propaganda socialista è stata tradotta in tante lingue quanto *Il diritto alla pigrizia*, eccettuato, ovviamente, il *Manifesto comunista*.

E quando i pensatori ottocenteschi del nascente Movimento operaio parlavano di estinzione dello Stato e delle classi? Certamente pensavano anche ad una drastica riduzione del lavoro e a tanto tempo libero da trascorrere occupandosi della cosa pubblica o in piacevoli di vario tipo. La tendenza verso una società dove lavorano le macchine e l'uomo si occupa delle cose piacevoli è auspicabile ed anzi, se mi permettete, è quella sorta di paradiso terrestre che risponde alla vecchia utopia socialista. Ci vuole però tanta cultura, tanta conoscenza, tanta scuola. Credo che nessun sogno negli uomini sia stato più ricorrente di questo: una società di uomini e donne liberi e uguali, colti, con un buon reddito e tanto tempo libero, da dedicare alla vita pubblica, alle attività sociali, allo svago. Ora questo sogno pare realizzabile, Ora la robotica, sembra rendere quel sogno realistico. Lavora la macchina e libera l'uomo dalla fatica e dal lavoro. Non possiamo opporci, dunque. Anzi questa è la frontiera della battaglia democratica del futuro: fare in modo che della ricchezza, prodotto sociale, non si appropriino gruppi ristretti o una classe in danno delle altre, ma che la distribuzione sia equa, tendenzialmente egualitaria. In questo modo la disoccupazione scompare, si trasforma nel mitico *lavorare meno, lavorare meglio, lavorare tutti*, non a caso titolo di questo Convegno.

Ma la distribuzione non sarà frutto di automatismi o di benevole concessioni. Non sarà la distribuzione delle pietanze in un pranzo di gala. Sarà il frutto di una lotta asprissima e senza esclusione di colpi. Si può dire? È la lotta di classe del tempo nostro, che è già iniziata e per ora è vinta dai grandi manager e dai grandi finanziari, che si accaparrano gran parte della ricchezza sociale. Come vedete, gira, gira, torniamo sempre al punto di partenza, alla lotta per un mondo di liberi ed eguali, a cui si può dare il nome che si vuole, che la Costituzione fonda sul lavoro inteso non più come castigo, ma come valore. Dobbiamo fare in modo ch'esso sia limitato e piacevole e ac-

compagnato da un reddito che consenta una vita libera e dignitosa, come può essere nella società in cui le macchine ci sgraveranno dalla fatica e ci daranno molto tempo libero. Non vi pare che si tratti di un argomento importante e intrigante per il quale vale la pena discutere e battagliare?

È quanto faremo in questo convegno, grazie a voi e ai relatori.

Il ruolo di Europe Direct Regione Sardegna

FRANCESCO VENTRONI*

Vi confesso che ho difficoltà ad affrontare un tema così complesso e scottante come “Il Lavoro” per due ordini di motivi.

Il primo attiene al fatto che in una regione come la nostra, con i suoi tassi di disoccupazione e il disagio di migliaia di persone che hanno perso il lavoro e persino la speranza di ritrovarlo o la forza di continuare a cercarlo, la centralità del lavoro, come valore fondante della democrazia e della nostra Costituzione, costituisce un impegno quotidiano per tutti noi da non sottovalutare.

Il secondo motivo, invece, è legato ad una parte consistente della mia vita da burocrate regionale. Per anni, infatti, mi sono occupato prevalentemente di politiche del lavoro, di politiche imprenditoriali e di programmi che hanno determinato la creazione di occupazione soprattutto giovanile e femminile. Mi rattrista però il fatto che alle soglie della pensione io sia ancora qui a parlare di disoccupazione e di emarginazione dei giovani e delle donne dal mercato del lavoro.

Detto ciò devo esprimere un particolare ringraziamento ai relatori e a tutti coloro che interverranno a questo convegno. In particolare però devo dire grazie al Comitato d’iniziativa costituzionale e statutaria e al Gruppo dello Europe Direct Regione Sardegna che, con un proficuo lavoro preliminare, hanno consentito, dopo una approfondita e non facile discussione, l’organizzazione e la realizzazione di questo Convegno.

Il lavoro rappresenta sicuramente uno degli obiettivi prioritari dei governi del nostro pianeta. Tutti i programmi fanno riferimento, soprattutto nelle analisi dei documenti economici, al grave problema della disoccupazione e all’inserimento dei giovani nel mondo del lavoro. Ma come ben sappiamo

* Dirigente RAS, Europe Direct Regione Sardegna.

il problema “lavoro” è diventato centrale per molte categorie di persone in stato di disagio che vivono in Europa, in Italia ed in particolare in Sardegna.

L’Isola, infatti, secondo i dati diffusi da Eurostat, risulta al sesto posto in Italia, col 56,3% nell’ambito della disoccupazione giovanile. In testa troviamo la Calabria che, nel 2016, oltre alla disoccupazione giovanile, ha fatto registrare il maggior tasso dei senza lavoro (58,7%).

Per contrastare tali fenomeni sia l’Unione Europea, sia lo Stato italiano, sia la Regione sarda ormai da circa 20 anni, hanno posto in essere una serie di politiche:

- di carattere strutturale attraverso la realizzazione di infrastrutture e l’erogazione di finanziamenti alle imprese;
- di carattere congiunturale che, per convenienza, individueremo come politiche attive e passive per il lavoro.

La U.E., pertanto, coinvolgendo gli stati membri e le regioni ha adottato nel 2010 una strategia decennale per l’occupazione e una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva definendo per la prima volta alcuni obiettivi principali per:

- incrementare fino al 75%, entro il 2020, la partecipazione al mercato del lavoro delle persone di età compresa tra i 20 e i 64 anni;
- far uscire almeno 20 milioni di persone dal rischio di povertà e di esclusione sociale;
- ridurre il tasso di abbandono scolastico precoce (dal 15%) al 10%, (in Sardegna siamo al 18,1%) e aumentare ad almeno il 40% la percentuale di persone di età compresa fra i 30 e i 34 anni che hanno completato l’istruzione terziaria o di livello equivalente, migliorando così la qualità e l’efficacia dei sistemi di istruzione e formazione.

Tali orientamenti sono in particolare mirati: ad aumentare la partecipazione delle donne e degli uomini al mercato del lavoro; a sviluppare una forza lavoro qualificata; a migliorare la qualità e l’efficacia dei sistemi d’istruzione e formazione; a promuovere l’inclusione sociale e lottare contro la povertà.

Lo Stato Italiano, invece, oltre a cofinanziare le politiche europee, ha provveduto a varare una serie di provvedimenti a favore delle *politiche at-*

tive per il lavoro quali i sussidi all'occupazione, la creazione diretta e temporanea di posti di lavoro, il sostegno finanziario e i servizi per la nuova imprenditorialità, i servizi per l'orientamento e collocamento lavorativo, la formazione professionale. A ciò si aggiungono le *politiche passive per il lavoro* che riguardano le prestazioni monetarie a favore dei disoccupati attraverso un sostegno al reddito con lo strumento degli ammortizzatori sociali.

La Regione sarda, infine, attraverso il Programma Operativo Regionale FSE 2014–2020 ha destinato nel triennio 2015–2017 circa 656 milioni di euro alla “priorità lavoro” con risultati altalenanti sia sul fronte della nuova occupazione, sia sul fronte dei *sussidi* destinati al sostegno assistenziale nel campo del welfare.

Molti di voi si saranno domandati perché due organismi così diversi tra loro e con finalità particolari, come lo Europe Direct Regione Sardegna e il Comitato d'Iniziativa Costituzionale e Statutaria abbiano promosso congiuntamente un Convegno–Dibattito sul lavoro?

Lo Europe Direct Regione Sardegna, che opera all'interno di una rete nazionale ed europea, oltre a favorire il dialogo tra le istituzioni europee e i suoi cittadini, fornisce assistenza e risposte sulle istituzioni, la legislazione, le politiche, i programmi e le opportunità di finanziamento dell'Unione Europea.

Sulla base di queste funzioni lo Europe Direct promuove anche una serie di iniziative legate alle “politiche” della UE riguardanti soprattutto i Programmi e le opportunità di finanziamento previste dai Fondi Strutturali (FESR, FEARS, FSE). Quelle relative all'occupazione rivestono attualmente una importanza primaria, richiamate peraltro dalle finalità specifiche del Fondo Sociale Europeo.

Per questo riteniamo di primaria importanza promuovere, in raccordo con Il Comitato d'Iniziativa Costituzionale e Statutaria, un Convegno–Dibattito che partendo dalle priorità poste in essere dai regolamenti comunitari sullo sviluppo, sulle politiche del lavoro e su politiche di welfare, sia in grado di mettere a confronto operatori locali e specialisti della materia, anche di livello nazionale, in grado di offrire un contributo in termini di analisi e proposte alla soluzione dei problemi del lavoro e del disagio sociale.

Accolgo perciò due puntuali riflessioni sulla lettura della Costituzione pronunciate dal Prof. Andrea Pubusa, a nome del Comitato nella sua relazione introduttiva al Convegno.

La prima riguarda l'art.1, che accoglie ed enuncia una concezione generale di vita secondo la quale deve vedersi nel lavoro la più efficace affermazione della personalità dell'uomo, perché nel lavoro ciascuno riesce ad esprimere la propria capacità creativa.

La seconda che deve vedere il lavoro, non fine a sé stesso né mero strumento di guadagno, ma mezzo necessario per l'affermazione della persona e per l'adempimento dei suoi fini spirituali. A questa concezione se ne accompagna un'altra che vede la realizzazione della personalità non nell'espletamento di un lavoro, ma nel possesso di un reddito garantito.

Dunque dal dibattito è probabile che emergerà la domanda: *diritto al lavoro o diritto al reddito?* Due visioni non collimanti anche se, forse, non antitetiche. Ma anche su questo dilemma, che sarà centrale nell'odierno dibattito, il convegno vuole indagare.

Voglio chiudere con una breve riflessione sui giovani e il lavoro. Da circa 10 anni sono partiti dalla Sardegna molti giovani per cercare un lavoro in Europa mentre altri hanno scelto altri paesi extraeuropei.

Non sappiamo quanti sono. Sono partiti per fare i ricercatori, i professori, per fare i camerieri, gli artigiani, i funzionari di Organismi nazionali e internazionali. Ma anche per operare nell'edilizia, nei servizi, nel campo informatico, nel commercio, nel campo della pubblicità, nei mestieri più disparati. Qualcuno parla di 10.000/12.000 unità.

Per molti di loro la Regione ha investito centinaia di milioni di euro per formarli attraverso l'università, i corsi di specializzazione, i master. Altri li abbiamo formati con le risorse della formazione professionale o con le risorse statali provenienti dalla scuola.

Questi giovani brillanti e pieni di buona volontà ci mancano perché sono assenti: dal dibattito politico generale; dal mondo produttivo e dei servizi; dalla pubblica amministrazione; dal mondo degli amministratori e dagli Enti locali; dagli affetti delle loro famiglie; dal mondo della cultura e della musica. Alcuni, perché incentivati dalla Regione, sono tornati, altri ritorneranno per fare un lavoro non adeguato rispetto alla loro preparazione. Altri purtroppo rischiano di non tornare, credo in via definitiva.

È una perdita secca che la Sardegna non si può permettere.

Concludo augurando a tutti noi "buon lavoro" ricordandovi a grandi linee una frase di un grande e illuminato imprenditore del '900.

«Il lavoro dovrebbe essere una grande gioia. È ancora per molti tormento, tormento di non averlo, tormento di fare un lavoro che non serva oppure che non giovi ad un nobile scopo» (Adriano Olivetti).